

Gabriele Buccola

LETTURA

DI

FRANCESCO GUARDIONE



PALERMO
ALBERTO REBER

1900

Gabriele Buccola

LETTURA

DI

FRANCESCO GUARDIONE



PALERMO

ALBERTO REBER

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Foto Tipo-Litografico **Era Nova**

AVVERTENZA

Non potrei assentire alla pubblicazione della *Lettura*, tenuta da me in Mezzojuso il dì 15 maggio 1898, senza far precedere un ricordo del giorno, e notare le splendide testimonianze di affetto e di ammirazione di uomini illustri, che parteciparono alla festa commemorativa, anche assenti, e la resero cotanto degna di memoria.

Nel 1898, dopo avere scritto di Gabriele Buccola, chiesi alla Rappresentanza municipale di Mezzojuso di approvare la collocazione d'una lapide nella casa ove nacque, e che la via avesse battesimo dal nome di lui. Le adesioni gentili, troppo lusinghiere, misero allora in animo del fratello Paolo Buccola, a corrispondere con zelo e disinteresse, e fu destinato il dì 15 maggio 1898 per la collocazione della lapide. Però, pria che la stessa fosse collocata, si resero partecipi i compagni, che or sono ornamento di Università, gli amici e i maestri di Gabriele Buccola. Nella chiesa di San Francesco intervennero in quel dì le persone più colte

del luogo, e v'intervennero pure gentili signore e vezzose signorine, ne' cui petti era scolpita la imagine tranquilla, profonda di pensiero, del giovine loro concittadino. A tanto nobile stuolo si unirono gli studiosi del Seminario greco di Palermo, e il severo contegno di essi pareva di rendere omaggio all'alunno di quelle classiche scuole, in cui predomina, con sacro entusiasmo, la tradizione della perduta patria.

Le parole ripetute e proferite entusiasmarono troppo. Dapprima il dottor Luca Buccola lesse varie lettere e telegrammi, pergiunti al fratello, di alcuni de' quali facciamo ricordo (1); indi parlò con proprietà di concetti il Prof. Francesco Spallitta, scientificamente facendo dimostrazione del valore sommo dell'estinto; poi con modi leggiadri, il Sindaco Avv. Salvatore Cuccia.

Alla chiusa della *Lettura*, gli astanti si portarono nella via *Buccola*, per assistere alla consegna della lapide fatta all'autorità municipale (2). Compivasi così lietamente e mestamente un voto, ch'era negli universali desiderj!

PER
GABRIELE BUCCOLA

Inaugurandosi una lapide marmorea

Nella casa ove nacque

Le ricorrenze, memorie di strepitosi avvenimenti, o di ricordi nobilissimi di uomini, che illustrarono il sapere, sono quasi un bisogno dell'odierna società civile, perchè, in contrario alle usanze passate, s'accendono i nostri cuori di quella santa fiamma, che solo illumina gl'intelletti, nè ha forza di spegnerla qualunque crudele e brutta violenza. Le ricorrenze di onore pe' principi sono splendide, e destano la folla a curiosare, ma trascorso un giorno, non rimane ricordanza alcuna di loro, se pure eglino non avessero avuto pentimento di seguire la virtù. Rimane invece lunga e imperitura memoria di coloro, che squarciarono le dense nubi dell'errore, avvivando la scienza di scintille febee. Muoiono i corifei del fasto; vive perpetuo l'uomo di genio: la storia avrà parole per Carlo V, ne' cui regni non tramontava il sole, ma quelle parole non potranno mai uguagliare le altre, che ricordano Cristoforo Colombo, che fu il trovatore

di un mondo, e che invidia bieca e potenza rea fecero catenare sul mare. Noi qui oggi, adunati quasi lietamente, lontani da' rumori che agitano gran parte della Nazione, a cagione delle plebi furibonde, morienti per fame, assistiamo allo scoprimento di una lapide, apposta nella casa, ove il dì 24 febbrajo 1854 nacque Gabriele Buccola; ed é giorno solenne questo, perchè dall'amore che spinge il Municipio, la cittadinanza e l'intimo congiunto, trarrà nobile esempio la generazione crescente, che da più anni ode in Italia e nelle altre nazioni celebrato il nome di Gabriele Buccola. Il quale, morendo il dì 5 marzo 1885, compiuti di pochi giorni gli anni trentuno, lasciò vasta eredità di sapere, e primo in Italia, siccome abbiamo consacrato nel marmo, diede la psicologia sperimentale. Nato in questo ridente e ubertoso paese, cui fa corona il verdeggiante monte, ebbe sempre per esso un sorriso, e, dopo lunghe e incessanti fatiche, nella giovinetta età di studente, o nell'adulta, durata su lucubrazioni letterarie e scientifiche, anelava respirare la mitezza di questo aere. E quantunque la terra natia non potesse contenerne il nome, chè la fama di lui si divulgava ne' luoghi più remoti, pure egli bramò sempre di ricordarla e di rivederla.

II

Gli anni adolescenti non sono per il Buccola un ricordo lieve. Educato nel Seminario greco di Palermo, trovate ivi le classiche tradizioni, imparò con facilità il greco e il latino, scrivendo in ambi gl'idiomi. Le carte che di lui rimasero inedite, perchè reputate un esercizio giovanile, rilevano tanta perizia; e reca pure meraviglia com'egli nel 1866, ancor dodicenne, avesse potuto tradurre da Anacreonte i più belli gioielli, tanto che, se, agli amanti del greco sapere, ponessimo sott'occhio le poesie *Sopra la cetra* e *Per amore*, io non so da vero se eglino potessero stimarne i volgarizzamenti opera di un fanciullo appena dodicenne? Ma il giovinetto non si ferma al poetare, ma, correndo di qualche anno la vita, penetra nelle istorie, nella critica, nella filosofia e nella politica. E ciò dentro gli anni che precorsero i corsi universitarj, rivolti alle scienze. Egli scrive al Carducci e al Rapisardi, e costoro prendono in conto le stampe prime di lui, e molto credono di dover notare alle osservazioni acute del Buccola. Egli, ardente di patrio amore, scrive un canto a Marco Botzari, e dall'italiano lo traslata in greco, e gli dà sapere classico. Egli ama la patria italiana, s'ispira alla grandezza di lei, ma in quell'anno 1881, in molte pagine sparse è impresso il lamentevole suono di chi brama rivedere glo-

riosa la terra natia, che la ferocia de' potenti gli nega, e ad essa lo strappa. Era in lui nobile la ricordanza della desolata terra di Albania, la cui libertà e l'unione di un popolo forte, di un popolo combattente, di un popolo colto, cancellò la data del 1453. Ed ecco perchè il Buccola in quella prima età s'ispira: egli co' versi, non vano puerile esercizio, tributa un omaggio alla terra de' suoi avi; egli inneggia al sole di libertà, che in Italia rende più belle e più splendide le cupole di Santa Maria del Fiore e il nuovo Olimpo, che giganteggia sul Vaticano. Ma, ripeto, non è qui ch'egli si ferma, ma alla ragion storica, politica e filosofica. Le sue carte sono ricche di pensieri e di dissertazioni, tanto che, se alcuno vi ponesse mente, potrebbe di lui, giovine, raccogliendo tanto tesoro di studj, dare un altro volume, non men glorioso, da congiungersi a quello che ci rimane di Luigi La Vista, morto il 15 maggio 1848 sulle barricate in Napoli. Il giovinetto che ha inteso forti palpiti per la grandezza del popolo italiano, dagli inni, sacra espansione d'un animo passionato a virtù, corre alle più severe meditazioni della storia e della politica. Non cito i varj scritti, perchè ancora inediti, ma ricordo un discorso su' *Saggi Politici* di Mario Pagano, la cui dottrina e la forza del raziocinio sono più che un accenno di chi, dopo pochi anni, doveva dare per il primo alla nazione italiana la Psicologia sperimentale, e darla in anni, ne' quali, presso

noi, cotali studj non erano nè pure nello stato incipiente, e quando noi ad apprendere qualcosa, che distruggesse e potesse distruggere la ripetizione della scienza medievale, dovevamo attenderci i bricioli della larga mensa straniera. Esplicando la dottrina de' *Saggi Politici*, riepilogava la *Scienza Nuova* di G. B. Vico, ed è non piccolo argomento di ammirazione la sottigliezza della critica filosofica e il parallelo tra le speculative storiche e politiche de' due sommi.

III

Se la occasione di trattenerci brevemente, non ci distogliesse dal seguire con ordine il vario svolgersi dell'intelletto prodigioso di Gabriele Buccola, vorremmo ampiamente dire ciò che diciamo con rapidità. Egli comincia a studiare le scienze mediche nel 1873, ma prima che a tali studj si fosse invogliato, di lui giovanissimo erano corsi lusinghieri i giudizj delle menti più elette d'Italia, che altrove io ricordai, e delle quali vo' ripetere quanto difficilmente si aspettarono sempre, e possono aspettarsi gli studiosi, cioè le parole di Giosuè Carducci, scrittegli nel 1871, e le quali giudicano una critica del Buccola. Dicevagli, e tali sensi esprimeva a un giovinetto diciassettenne: «..... parmi di poter notare nelle sue osservazioni un'abilità a giovare di certi particolari per rilevarne fuori la immagine dello scrittore, abilità che rileva il

critico: e questo mi piace ». Notate, signori, ciò che non è poco, se proferito da Giosuè Carducci, assai disdegnoso di lodare, *che rileva il critico*. Tanto scorgevasi in un giovinetto, che aveva appena superato il terzo lustro della vita, e scoprivasi un ingegno sì alto, sì speculativo, quando non si era egli posto in cammino per vie intricate, quando l'ingegno non si poteva ancora esplicare in que' rami di sapere, che lo segnarono primo tra gl'ingegni italiani, fondatore d'una scienza!

Le lettere, che i miopi d'intelletto considerano un trastullo, costituiscono per gl'ingegni, di gran lunga superiore a' comuni, parte essenziale per la formazione del raziocinio; tanto che a noi spesso occorre vedere imperfetti quegli scienziati, che trascurarono, o tennero in niun conto le discipline letterarie; della importanza delle quali, per la necessità della eloquenza, parlò, ammirato, Vincenzo Monti all'Università di Pavia nel 1803. Ora nell'intelletto di Gabriele Buccola si accumulò per tempo tanto sapere, che egli poté meritarsi il plauso de' più rinomati per la critica e per il poetare; e se la scienza non l'avesse tenuto lungi per poco dagli studj di letteratura, avrebbe dimostrato non poco valore nelle discipline storiche, morali e politiche, siccome fece in brevi anni, meravigliando i più insigni di Europa, nella psicologia e nella psichiatria. Prodigj che contarono meno che un decennio; poichè entrato all'Università

da studioso nel 1873, dopo aver fatto cospicuo il suo nome nell'insegnamento libero universitario e nella scienza, muore nel 1885!

Le discipline letterarie formarono la grandezza del suo intelletto, chè egli conobbe la lingua e la letteratura d'Italia, scrivendo con eleganza di modi; conobbe bene il latino e il greco, e oltre ad essere stato possessore degl'idiomi francese, inglese e tedesco, nelle letterature di essi volle approfondirsi, e le sue carte, che a volte non sono che abbozzi, o primi getti, rivelano come e quanto egli avesse saputo spigolare da' più celebri poeti di queste letterature. Meditava sul Byron, sul Goethe e sull'Ugo; li traslatava nel materno idioma; indi poneva mente a quella parte, in cui dagli stessi è ritratto il carattere umano, lo svolgimento psichico. E così, adoperandosi, preparavasi a quel viaggio, che lo menò fino all'erta del monte; e per lui, come in succinto diremo, un tal viaggio non fu alpestre, avendo subito saputo tracciare le vie, percorrendole senza lungo disagio. Il che ci rileva la potenza intellettuale, la forza del raziocinio, che in lui, come avviene comunemente, come pur disse Pietro Giordani, non fu ultima cosa a formarsi nella mente.

IV.

Studiante nell'Università di Palermo, dal 1873 al 1879, è stimato da' più lontani, giacchè gli articoli scientifici, pubblicati in quel torno, sono una vasta tela per un'operetta originale, che subito lo rese noto, e gli procurò ammirazione. Trascorsi con profondità di giudizio i volumi del Darwin, dello Spencer, del Bain, dell' Haechel, dell' Helmhotz, si affatica a dare alla psicologia un nuovo aspetto; sicchè a' varj articoli, non piccoli cenni delle nuove idee, nel 1879, appunto l'anno ch'egli addottoravasi, pubblica *La Dottrina dell'Eredità e i fenomeni psicologici*, del qual volumetto, quand'egli fu morto, il Tamburini scrisse: « Il libro rivelava un ingegno vivo, acuto, profondo, una vastissima coltura di psicologia e scienze naturali e mediche, un indirizzo severamente positivo, e, quel che è più raro, una forma splendida, ricca di colorito e a un tempo di una singolare trasparenza ed efficacia. » E questo giudizio, che additava Gabriele Buccola qual fondatore della psicologia sperimentale in Italia, ripetuto da' più insigni d'Italia e delle nazioni lontane, ripetuto dal Trezza, dal Canestrini, dal Lombroso, dal D'Oberstein, lo compendiò con isplendore di detti il Seppilli, avendo detto nella *Commemorazione* pubblicata dopo due mesi dalla sua morte: « Informandosi all'indirizzo delle nuove

dottrine scientifiche che dalla Germania e dall'Inghilterra si andavano propagando in Italia, egli educò la sua mente colla lettura delle opere di quei grandi maestri che proclamarono l'osservazione e l'esperimento essere le basi delle scienze biologiche. Gli scritti di **Darwin**, di **Spencer**, di **Bain**, di **Wundt**, di **Haeckel**, di **Helmholtz**, ch'egli studiò con amore e con somma diligenza, aprirono alla sua intelligenza vasta e profonda un largo e nuovo orizzonte, mostrandogli da una parte il quadro di una psicologia sintetica basata sulle dottrine evolutive e sulla sola osservazione naturale dei fatti, facendogli conoscere dall'altra il lato nuovo della psicologia, nella quale predominano l'esperimento, la misura ed il calcolo. Il primo saggio di questi suoi studi ce lo dava il Buccola fin dal 1877, fondando e dirigendo con altri un periodico giovanile col titolo espressivo l'« *Atomo* », cui più tardi, nel 1878, fu sostituito l'altro di « *Pensiero ed Azione* », ed ove pubblicò pregevolissimi scritti di critica scientifica e letteraria. Fra questi articoli si distinguevano già quelli su *La Dottrina dell'Eredità*, riuniti poi in opuscolo (1879-1883). — Ho voluto addurre lunghe parole di un sommo tra gli scienziati contemporanei, perchè a niuno sorgesse in mente lo scandaloso pensiero, che io sia troppo innamorato dell'argomento, che pure altra volta trattai, troppo estimatore di Gabriele Buccola, al quale la mia lode giunge ultima, avendolo

lodato i più illustri scienziati e letterati, e se questi notai, quelli non vorrei trasandare, dovendo unire al nome del Seppilli, gli altri del Morselli, del Tamburini, del Verga, del Bordoni-Uffreduzzi, e di altri, i quali, se dapprima li chiamò maestri, che egli, modestissimo, tali li riguardava, tosto gli furono amicissimi, e lo ritennero non meno di loro; anzi qualcuno lo giudicò superiore nella schiera che imprese in Italia, con universal plauso, cotali studi.

V.

Nel 1879 lasciava il Buccola la Sicilia, e determinato di volgersi intero alle discipline della psichiatria, che è lo « studio delle malattie mentali nelle quali si agita, si sconvolge, si distrugge la parte più nobile e più elevata dell'uomo qual'è la ragione, » corse a Reggio - Emilia, il cui Istituto freniatico era allora il solo che avesse potuto soddisfare i nobili desiderj di lui. Ivi fu compagno all'opera scientifica del suo celebre maestro Tamburini; come pure trovatosi nel 1881 a Torino col Morselli si cooperò con sommo zelo a dare un maggiore incremento agli studj psichiatrici in questa città. Riconosciuta dal Morselli la vastità dell'ingegno del Buccola, lo volle collaboratore in opera ardua, nel fondare un periodico, in cui avessero avuto svolgimento le questioni generali del pensiero filosofico, secondo le tendenze della scienza moderna. Unite

queste due forze poderose a quelle di altri scienziati italiani, quali vantaggi se ne ricavarono ben lo sanno quanti sono presso noi cultori delle scienze positive, che si fecero lodatori ed estimatori della *Rivista di Filosofia Scientifica*. Ma Gabriele Buccola, che dava il soffio della vita a questa Rivista, aveva precedentemente col Tamburini e collo stesso Morselli arricchita di suo sapere e di sue acutissime osservazioni la *Rivista di Freniatria e Medicina legale* in Reggio, fondata nel 1875 dal Livi; poichè di essa, scrive il Seppelli fu tra i più assidui e distinti collaboratori, pubblicando i primi saggi delle proprie indagini psicometriche e tutte le memorie di psicologia patologica e di semiotica psichiatrica, ciascuna delle quali, a giudizio di uomo dottissimo, « segnava un'orma profonda nella medicina mentale per la novità ed originalità delle idee, per la lucidezza de' concetti e per la severa applicazione del metodo sperimentale all'esame dei fenomeni psichici. »

VI.

Non è conveniente in questo luogo, nè lo consente la occasione che ci aduna, ripetere sul Buccola le cose dette altrove; e qui trasvolando su' concorsi vinti per gli studj di perfezionamento e su altro, voglio ricordare ch'egli, quando fu costretto lasciare Torino e il suo maestro e amico

Morselli, recatosi a Monaco presso quella clinica psichiatrica, diretta dall'insigne anatomico e neurologo Gudden, ebbe festevoli accoglienze, e leni i suoi dolori pe' molti disinganni avuti in quest'Italia, che il genio uccide sempre, o colla non curanza, o coll'invidia, o coll'oltraggio. Egli giungeva in Monaco preceduto dalla fama, e forse vi sarebbe rimasto a lungo, se la grande stima al Morselli non lo avesse indotto a riprendere sua stanza nella capitale subalpina. Il nome di lui, ricco di fama, giovine in quell'anno 1883 di 29 anni, era già noto a' più cospicui di Europa, avendo in sì breve vita aggiunto alla prima opera geniale, un numero immenso di monografie, che ripublicate, in unico libro, costituiranno un monumento scientifico ed originale, e quel che, e più l'opera portentosa su *La Legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, risultato delle ricerche psicometriche. Quest'opera, che, lodatissima dappertutto, rappresenta il prodotto di parecchi anni di studj e di migliaia di esperienze, riassume i progressi della psicologia sperimentale, e vi aggiunge il frutto delle sue ricerche originali, che rivelano una non comune attitudine d'analisi e d'osservazione, e l'indirizzo più serio e positivo nell'affrontare i più delicati e complessi problemi delle funzioni mentali. Essa costituisce una preziosa conquista per la psicometria fisiologica e patologica. Essa dà il vanto, e in modo assoluto, al Buccola d'aver gettate per il primo in Italia le basi

della psicologia sperimentale; poichè scrisse il Seppelli, « nessun altro prima di lui aveva ardito d'affrontare i problemi psicometrici, la soluzione dei quali sembrava a certuni un sogno, un'utopia. » Così Gabriele Buccola si ebbe la fama di scienziato valentissimo, e in Italia e in tutte le altre nazioni civili la sua opera fu giustamente esaltata dagli uomini più riveriti, che gli prodigarono parole di sincera ammirazione, nè fecero presto cessare l'elogio.

VII

Giunto nel trentesimo anno a tanta smisurata grandezza, restitutosi nell'autunno del 1884 a Torino, per dar saggio da libero docente in quella Università del suo sterminato sapere; restitutosi ancora per abbracciare il Morselli, come nel precedente aveva stretto al seno la madre, la sorella e il fratello, si ammala, e il dì 5 marzo muore, compianto da tutta l'Europa. Io non dirò, quali vive dimostrazioni di affetto, e quali tenerezze esternarono col Morselli i più rinomati scienziati e scrittori; solo voglio qui ricordare che Enrico Morselli, chiudendo poche linee, non avendo potuto pel dolore di tanta morte dilungarsi con lunghe parole, esclamò: « Povero Gabriele! quale intelligenza e qual carattere sparirono con te in quest'Italia ». E vi aggiunge col Seppelli: « Ma in Gabriele Buccola non abbiamo perduto soltanto un ingegno elet-

tissimo, un vero scienziato, ma l'uomo nel quale le più belle doti dell'animo erano pari all'altezza dell'intelligenza». E qui ci fermiamo, perchè, a ridire quanto fu detto di lui come scrittore e scienziato, dovremmo intrattenerci di molto, e forse turberei la serenità vostra, turberei la mia in questo giorno solenne, consacrato alla pura ed eletta memoria, se io mai volessi ricordare la nostra indifferenza, la viltà nel muover guerra a' più grandi, e nel vederla mossa dagl'infimi, a' quali spesso riesce vano ammonirli di tacerci, come si legge in Dante, per consumarsi dentro di sè con la loro rabbia. Io ho voluto significarvi la grandezza di Gabriele Buccola, e voluto tacere come l'addentò l'invidia e la mediocrità; quella mediocrità che F. D. Guerrazzi chiamava peggiore assai dell'ignoranza. Era partito lieto dalla Sicilia per la conquista altrove, in luogo sperimentato, della scienza; ma egli alla Sicilia volgeva sempre la mente, perchè in mezzo a' monti verdeggianti di Mezzojuso batteva il cuore della madre, cui fu legatissimo d'amore santo, e degli altri intimi congiunti. Ma quando egli ricorse col pensiero, consciente di sua grandezza, di aver pòsto nella Università di Palermo, egli, che l'avrebbe magnificata, patì il rifiuto e la ingiustizia. E l'animo di Gabriele fu allora conturbato; nè la Sicilia si avvide, perchè ignorava, e questo è vigliacco costume di noi, ch'egli fosse un grande, e per di più il fondatore d'una scienza: lo ignorava la Sicilia,

levavano alle stelle il nome di G. Buccola l'Italia d'oltremare, la Baviera, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, perfino le lontane Americhe. E che l'avessero lodato altamente, n'è prova che tali lodi si ripetono, e gli stranieri che pongon piede nell'Isola nostra chiedono del patrio nido di Gabriele Buccola. Ed ora da un anno egli rivive fra noi; e ciò dico a disdoro e a gloria. A disdoro, perchè dall'anno della morte pochissimi parlavano di lui, che fu tanto valoroso giovine; a gloria, perchè a noi è paruto che bene era vedere la effigie di lui nella pinacoteca della Biblioteca comunale di Palermo; ed ora lo straniero, che calca questo suolo, la rinviene lì, facendo scarto de' mediocri, tra' più celebri, e maggiore ornamento vedrà in breve sorgere nel tempio di San Domenico. Poi alle nostre deboli parole, che rinfrescarono presso noi, ove s'accampa l'inerzia, ed un'inerzia alla maniera descritta da Vergilio, si uni la solerzia di questo Municipio, che cooperossi ad onorare Gabriele Buccola, dando nome da lui ad una via, e permettendo che il fratello Paolo rizzasse una lapide nella casa ove nacque il giovine Gabriele, che fu un intelletto straordinario. Di che io rendo grazie all'inclita rappresentanza d'aver accolto le mie preghiere; rendo grazie all'affetto supremo del fratello, da cui noi chiediamo, mercè i nuovi scritti, rimasti ancora inediti, si aggiunga fama al nome illustre di Gabriele Buccola.

E mio debito render grazie; ma pria ch'io mandi un saluto alla memoria di Gabriele, e mi parta da voi, a me cortesissimi, voglio aggiungere le ultime parole, che per voi sono un ricordo amaro e glorioso. Allorquando la forza despotica ottomana costrinse i padri vostri a ramingare, qui essi trovarono asilo, fondando quattro colonie. D'allora ad oggi rivive in voi, mirabile esempio! sacra la tradizione del costume e del sentimento religioso; e anche trascorsi più che quattro secoli, chiunque giunge qui da lontani luoghi, chiede de' discendenti di quel popolo forte, e la storia ricorda, e la riconta con lacrimevoli sensi. Ora io credo che voi, conservatori rigidi della storia della perduta e divisa patria, dovete in mezzo a tanto cumulo di memorie, sempre fiorenti, menar vanto che da voi nacque Gabriele Buccola, la cui anima fu dotata del sentimento grecoalbanese, e, figliuolo di un erede di un proscritto, se fu grande in Italia, il dì in cui voi sarete un popolo, potrà, meglio che non in presente, inorgoglier voi. Ma frattanto onoratene la memoria, e sappia il mondo che voi siete ancora degni di succedere agli smarriti e desolati avi!

NOTE

(1) Tra' molti che corrisposero agl'inviti, e a' quali qui si rendono i sensi più vivi di ringraziamento, è grato ricordare quanto taluni significarono per la occasione solenne :

Il Prof. Giovanni Maisano, dell'Università di Palermo, scriveva : « Da lontano non posso che unirmi col cuore a quanti ebbero la felice ispirazione di lasciare ai posteri un duraturo ricordo del valoroso scienziato, il quale in età giovanissima ardì affrontare i problemi più ardui della psicologia sperimentale, e quasi meteora si tolse ai nostri sguardi un vivido sprazzo di luce ».

Il Prof. Enrico Morselli, illustrazione della scienza contemporanea, così telegrafava da Genova il 14 maggio : « Assisterò pensiero omaggio memoria carissimo Gabriele. Dedicherogli lezione oggi considerando onore luogo nativo, illustrazione generale scienza italiana. »

Il di 15 maggio giungevano i tre seguenti telegrammi :
« Ringrazio vivamente famiglia Buccola essersi ricordata di chi ebbe pel povero Gabriele affetto fraterno e stima grandissima « Prof. Cervello ».

« Tenganmi presente. Assisterò cuore mente festa omaggio suo illustre fratello estinto « Prof. Sirena ».

« Associomi di cuore, congratulando onoreficenze commemorazione. « Prof. Bozzolo. »

Il Lombroso scriveva una lettera, della quale ora si pubblica un brano :

« Partecipo col pensiero alle giuste onoranze che si rendono oggi in memoria dell' illustre suo fratello che fu uno dei più vigorosi e profondi cultori della psichiatria italiana. »

Il Prof. Arturo Marcacci, in quell'anno Rettore dell'Università di Palermo, trovandosi assente, scriveva con ritardo di due giorni :

« Quale rappresentante dell' Università di Palermo, sono felice che si siano additati alla pubblica riconoscenza i meriti d'uno dei suoi figli migliori, di cui l'Università stessa conserva gelosamente tra le sue date d'oro quella dell' 11 luglio 1879.

« Quale cultore delle discipline biologiche, quale amico del suo illustre fratello, godo immensamente delle onoranze che il paese nativo volle tributare a Gabriele Bucola che ne era degnissimo. »

Il dì 17 telegrafava il Prof. Bordoni-Uffreduzzi tali sensi :

« Assente Milano ricevo oggi telegramma — ringrazio — partecipo col cuore onoranze illustre estinto amico carissimo. »

A sì nobili manifestazioni si unirono ancora le altre degl' illustri professori Seppilli e Tamburini, che, per intero, rendiamo pubbliche.

« *Brescia, 18 maggio 1898.*

« Il dì lei telegramma direttomi ad Imola mi fu spedito qui, dove mi trovo come Direttore di questo Manicomio, per mezzo postale, per cui l'ho ricevuto con ritardo.

« Godo che questo paese abbia inaugurato una lapide in onore del povero Gabriele. Pochi giovani come Lui si

sono acquistata con la rara intelligenza e coll' indefesso lavoro in brevissimo tempo fama di scienziato. Con le due pubblicazioni ha onorato il paese nativo e l' Italia intera. Povero Gabriele, come ci fu rapito barbaramente ! Nell' immenso dolore che il ricordo della sua morte fa provare, conforta almeno il pensiero che il suo paese non l'ha dimenticato, e cho ha voluto onorarne la memoria. Gradisca signor Paolo le espressioni della mia più sincera amicizia. »

« *Suo dev.mo* G. SEPPILLI. »

Sig. P. Buccola — Mezzojuso.

Nella lettera dell' insigne Tamburini, si pregiata, vi ha risentimento; ma tosto furono fatte le scuse, perchè, ignorandosi la nuova dimora di lui, l' invito fu rivolto a Firenze.

Ora ecco i nobili concetti di essa, diretta allo stesso.

S. Maurizio (Reggio Emilia) li 24 maggio 1898.

« Egregio Signor Dottore — Ricevo da Palermo un giornale contenente i particolari di una commemorazione fatta costà al compianto e carissimo Gabriele Buccola.

« Debbo manifestarle la mia viva sorpresa nel vedere che, mentre di ciò che si andava, e ben giustamente, a compiere costà in omaggio alla memoria del carissimo mio allievo, fu a tanti suoi amici o maestri mandato avviso, nessuna notizia preventiva sia stata a me mandata, che fui il primo suo maestro in Psichiatria, che gli fui affezionato come padre, e che a commemorare la sua dolorosa perdita pubblicai nell' 85 un volume della mia *Rivista di Freniatria* a Lui dedicato, con memoria mia e di suo' amici ed ammiratori.

« Di tale omissione credo mio debito dolermi, pregando che qualora qualche altro pubblico tributo fosse reso alla sua memoria, mi sia mandato avviso, che se non potrò

presenziarlo di persona, vi prenderò parte col cuore e con tutti quei modi che mi detteranno l'affetto vivissimo che ebbi sempre per Lui, da cui fui sempre caramente ricambiato, e l'ammirazione per la insigne opera Sua, che in me non verranno mai meno.

Mi creda con piena stima

« Dev.mo
« TAMBURINI. »

(2) Questa la **Iscrizione** collocata in una parete della casa Buccola.

IN QUESTA CASA
NACQUE IL DÌ 24 FEBBRARO DEL 1854
GABRIELE BUCCOLA
FONDATORE DELLA PSICOLOGIA SPERIMENTALE
IN ITALIA
INTERPETRE ARDITO E LUMINOSO
DEL SAPERE PSICHIATRICO
AMMIRATO IN EUROPA
DAGL'INGEGNI PIÙ INSIGNI
CHE L'INFAUSTA MORTE
AVVENUTA IN TORINO
IL 5 DI MARZO DEL 1885
COMPIANSERO
DEPLORANDO TANTA PERDITA DELLA SCIENZA

Nuove pubblicazioni

(Dello stesso Autore)



Il Generale Enrico Cosenz - Ricordo.

Il Dominio dei Borboni in Sicilia dal 1830
al 1861.

Storia documentata della Rivoluzione di Mes-
sina contro la Spagna in correlazione
alle vicende d'Europa (1670-1680).

L'Italia nel secolo che muore.

La Letteratura contemporanea in Italia; se-
conda edizione accresciuta di tre capitoli.

